

ASPETTI DELL'ARTE EPIGRAVETTIANA DI VADO ALL'ARANCIO (MASSA MARITTIMA) NEL QUADRO ITALIANO*

Francesca MINELLONO
via dell'Arcoiaio, 50100 Firenze

L'arte paleolitica italiana ha lasciato testimonianze, alcune di grande rilievo anche se a un confronto con la vasta produzione dell'oltralpe esse risultano molto meno eclatanti. Tuttavia nel nostro paese si sono evidenziati alcuni aspetti solitamente ignorati in altre aree geografiche, che sembrano indicare una particolare attenzione focalizzata sui dettagli somatici e anatomici dei soggetti.

Un altro carattere specifico riguarda l'analisi puntuale dei differenziati atteggiamenti delle figure, mirata anche al riconoscimento di possibili rapporti intercorrenti.

Queste manifestazioni sono sparse lungo l'intera penisola, con una particolare concentrazione nell'area leccese e all'estremità occidentale della Sicilia.

Riguardo alla pittura parietale, sembrano mancare a tuttora i grandi cicli transalpini. In Italia abbiamo infatti un solo esempio del genere, quello dei due grandi cavalli dipinti con ocre rossa, accompagnati da impronte di mani di Paglicci (Gargano), ricollegabili con quelle del periodo più arcaico dell'arte franco-cantabrica.

Esistono però alcuni notevoli complessi, con figure incise. Si tratta di immagini isolate diffuse un po' ovunque, ma anche di complessi a più figure, come a Levanzo (Trapani) i tre antropomorfi, ma soprattutto all'Addaura II (Palermo), che ci offre una composizione che si sviluppa lungo una diagonale discendente, che rivela una collocazione spaziale chiaramente progettata. Un gruppo di figure con maschere di uccelli sembra ruotare intorno a due individui, legati a terra. Scena di significato oscuro, tuttora molto dibattuto.

Per ciò che concerne le espressioni di arte mobiliare troviamo numerose testimonianze disseminate in tutto il paese, che abbracciano un ampio periodo di tempo, che va dal Gravettiano all'Epigravettiano evoluto (23.000/150.000 da oggi) in particolare a Paglicci. Alla prima fase risale la figura di stambecco, ricoperta da numerosi *chèvrons* condotta in uno stile essenziale, ma efficace. All'Epigravettiano evoluto risalgono fra l'altro la scena del cavallo accompagnato da due cervidi, circondati da frecce e quella dell'uccello su un nido ricolmo di uova, insidiato da un serpente: una composizione/racconto del tutto originale.

All'Epigravettiano finale di prima fase (14.000/12.000 da oggi) appartengono soggetti sia figurativi che iconografici. Questi ultimi comprendono soprattutto semplici insiemi di tratti ordinati, ma anche forme complesse, accanto a raffigurazioni di tipo schematico, che simbolicamente si ricollegano al mondo reale.

* *Contributo al progetto "Inventario dell'arte preistorica italiana", 2001*

Alla seconda fase (12.000/10.000 da oggi) sono attribuibili numerose immagini geometriche e i cosiddetti “nastriiformi”, al Cavallo e a Romanelli. Accanto a questi permangono elementi organici trattati in maniera piuttosto elementare e goffa. Essi sembrano tuttavia seguire alcune convenzioni stilistiche ricorrenti, in particolare riguardo alla rigidità delle forme (Levano, antegrotta e Cavallo).

A tutto ciò sembrano fare eccezione sia la stazione di Polesini che quella di Vado all’Arancio, che secondo le datazioni ottenute dovrebbero rientrare in questa *facies* (Vigliardi, 1999). I loro caratteri però appaiono nel complesso più antichi, richiamando anche affinità con la produzione transalpina classica. Potrebbe trattarsi quindi di sacche locali di attardamenti stilistici.

A Polesini abbiamo alcune immagini molto realistiche, in alcuni casi di grande suggestione, come quella del lupo lapidato e la bella testa di lepre. Accanto a questa vi sono pure figure geometriche semplici, con motivi isolati o ripetitivi. Vado all’Arancio invece sembra avere quasi esclusiva produzione di forme naturalistiche, anche se alcuni dettagli possono far pensare al timido affacciarsi del mondo inorganico.

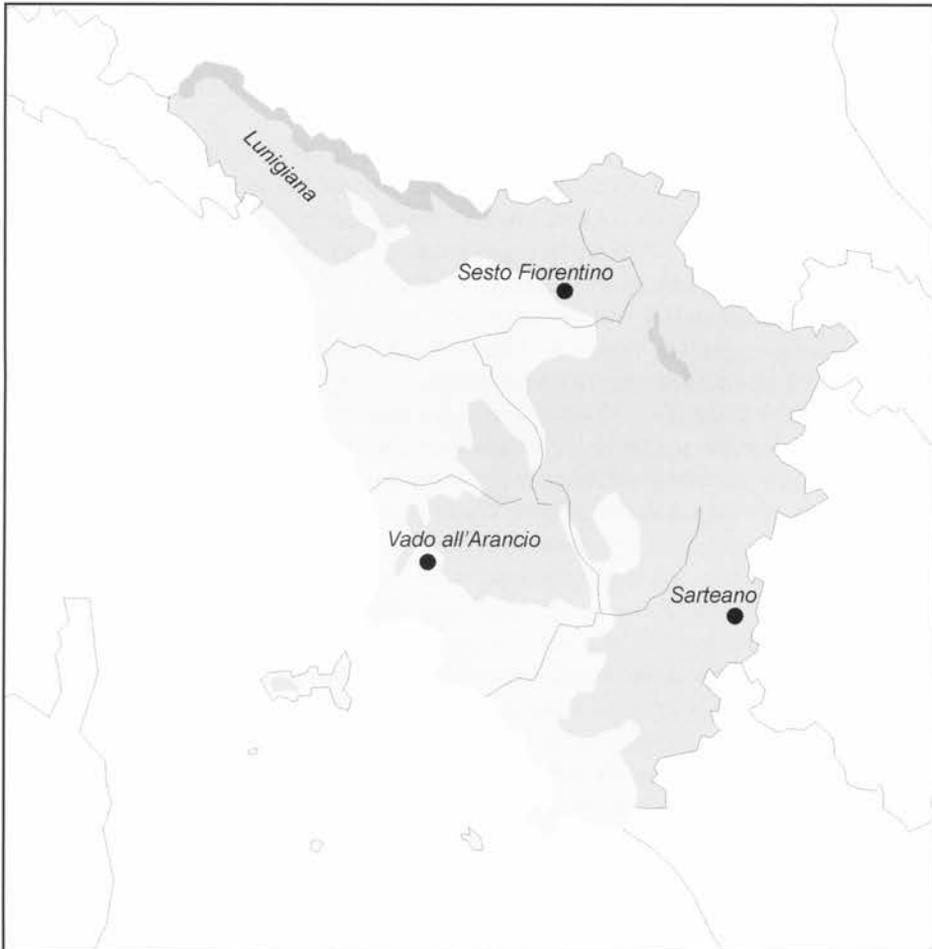


Fig. 84. Cartina di riferimento per i siti citati nel testo (elaborazione grafica CCSP; Archivio WARA documents)

Il nostro sito (fig. 84) si trova nell'Alta Maremma, in comune di Massa Marittima (Grosseto) (Minellono, 1972, 1985, 1987, 1992, 1998), a una distanza di pochi chilometri dalla costa. Il deposito antropico è stato sigillato in epoca imprecisata, dal crollo della parte più esterna del tetto, che lo ha protetto. Di uno spessore modesto, su un'area piuttosto limitata, esso ha restituito un'abbondante industria litica, riferibile a una *facies* tarda del Paleolitico superiore, Epigravettiano finale. Sono stati individuati anche alcuni reperti d'industria ossea ed elementi ornamentali del corpo.

Durante gli scavi sono venute alla luce la sepoltura di un maschio adulto composta in una fossa (sepoltura A) e quella di un bambino (sepoltura B).

Le ricerche hanno restituito inoltre una ricca macrofauna, con una predominanza di *bos primigenius* e di *capreolus capreolus*. L'insieme sembra indicare un ambiente boschivo con ampie radure, a clima temperato (Boscatò, 1996).

L'elemento che caratterizza maggiormente questo sito è la presenza di numerosi manufatti di arte mobiliare, piccole incisioni eseguite in prevalenza su frammenti ossei.

Le date in nostro possesso eseguite sul collagene delle ossa indicano, da oggi, circa 11.300 (Roma, 1980) e 11.600 (Lione, 1985).

Le incisioni sono state recuperate negli strati antropici, ma anche nella fossa delle sepolture A. Alcuni frammenti appartenenti alla stessa immagine, sono stati rinvenuti a differenti livelli. Ciò dipende probabilmente dal calpestio di un terreno non concretizzato, ma anche dallo scavo della fossa per la sepoltura, che sicuramente, ai tempi, ha sconvolto l'area circostante.

Le immagini mostrano varie tipologie nei soggetti e nella loro realizzazione. È da sottolineare la presenza di figure antropomorfe, notoriamente molto rare altrove. Si nota una chiara predominanza dei bovini, ma vi sono anche raffigurazioni di cervidi, di un cavallo e di alcuni uccelli.

In questa sede ne verranno analizzate alcune fra le più significative. Qualche supporto rimane tuttora non completamente decodificato.

Data la sua singolarità per primo presentiamo il profilo maschile, il solo eseguito su placchetta di calcare marnoso (fig. 85 a-b). Al contrario di quelli del genere, si nota in questo caso una particolare attenzione rivolta alla fisionomia del soggetto. Si ha l'impressione che non si voglia alludere genericamente all'uomo in senso simbolico, ma piuttosto a un dato uomo, eseguendo un vero e proprio ritratto. Immagini del genere anche se in uno stile più "impressionista", si ritrovano solo nel gruppo de La Marche, oltre che nel bassorilievo dipinto di Angles sur l'Aglin (Pales, 1976). L'incisione è stata realizzata su una lastrina, con un segno deciso e piuttosto profondo rispetto alle altre eseguite su osso.

Il soggetto presenta un naso carnoso, bocca sottile e lunghi baffi che arrivano fino alle guance; la barba è tripartita. L'occhio è piccolo e completo della palpebra. La testa è coperta da un cappuccio, diviso in basso in due lembi, interpretato da alcuni come folta capigliatura. In un secondo tempo sembra che la raffigurazione sia stata trasformata in parte, eseguendo una barba massiccia e il collo, eseguiti con dei tratti tenui.

La seconda figura umana che qui prendiamo in esame è una figura femminile ottenuta con un segno molto esile e continuo, su un supporto osseo che mostra altre tre immagini, queste di tipo zoomorfo.

Si tratta di una giovinetta che si presenta in posizione frontale. L'unico attributo che la definisce è il triangolo pubico. Infatti essa è priva di seni, sottile e longilinea. La testa, sprovvista di lineamenti, presenta una capigliatura cortissima, resa con brevi tratti verticali. A questa figurina possiamo ragionevolmente affiancare quella della placchetta di Tolentino, dove le mani poste sul ventre richiamano certe immagini dell'Est Europa.



Fig. 85 a-b. Testa di uomo barbato, foto e rilievo. (Foto A. Rocchetti, rilievo F. Minellono).

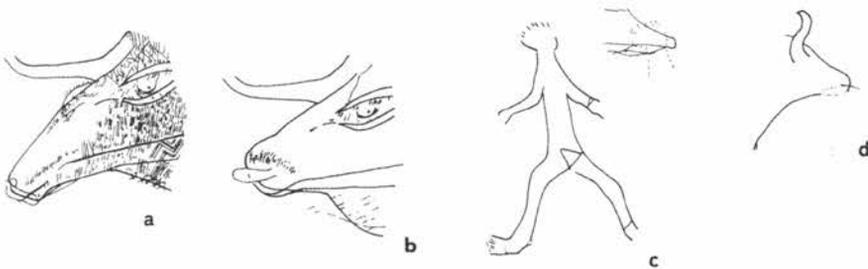
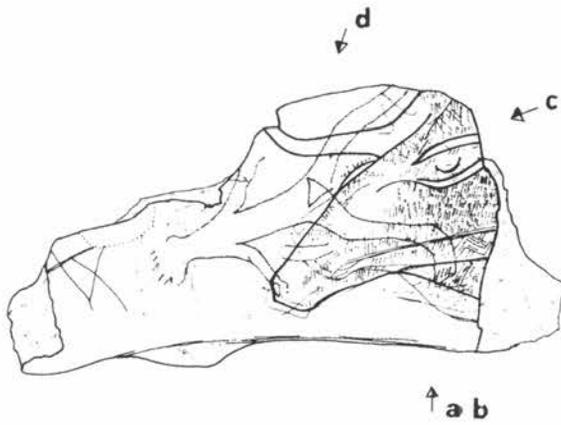


Fig. 86. Quattro incisioni sovrapposte. In ordine di esecuzione: a) testa di cervo; b) testa di bue; c) figura femminile frontale; d) testa di bue. Supporto cm 11,5x5,7. (Rilievo F. Minellono).



87



88



89



90

*Fig. 87. Testa di equide. Supporto cm 5,6x4,5. (Rilievo F. Minellono);
Fig. 88. Testa parziale di bue. Supporto cm 5,4x2,5. (Rilievo F. Minellono)
Fig. 89. Testa di bue. Raffigurazione cm 3,5x3,4. (Rilievo F. Minellono).
Fig. 90. Figura completa di capriolo. Supporto cm 12,4x4,3. (Rilievo F. Minellono).*



Fig. 91 a-b. Testa di uccellino crestato, foto e rilievo. Dimensione cm 0,9x0,6. (Rilievo F. Minellono, foto A. Rocchetti).

Sul medesimo supporto si possono avere espressioni molto profonde, assieme ad altre condotte in maniera lineare e prive di dettagli. Trattandosi di oggetti mobili, in prevalenza di materiale osteologico, quindi piuttosto fragili, non è pensabile che le figure descritte siano state eseguite a lunghi intervalli di tempo una dall'altra, come può invece avvenire nell'arte rupestre, ma piuttosto realizzate da "mani" differenti.

Uno degli esempi più significativi a questo proposito è costituito da un frammento d'osso con quattro immagini sovrapposte di cui è stato possibile individuare l'ordine di esecuzione. Si tratta della testa di un cervo, una di un bue, la figura compiuta della bambina appena descritta e la testa di un altro bue (fig. 86c)

La testa del cervo è trattata con una particolare maestria, il muso è descritto minuziosamente, con ogni dettaglio anatomico. Dell'immagine si è conservato l'attacco del corno e l'occhio allungato, reso realisticamente con le due palpebre e l'iride. Sono segnate le piccole narici e la bocca sottile. Il pelo è ottenuto con gruppo di brevi tratti più o meno compatti, a seconda delle zone e della superficie, insomma, una sorta di trompe d'oeil. Un realismo così estremo non si riscontra a mia conoscenza neppure nel vasto repertorio dell'arte mobiliare maddaleniana classica, stile Leroi-Gourhan, dove l'indicazione del pelame è composta in generale lungo linee parallele, seguendo uno schema stilistico ben preciso di tipo ripetitivo (fig. 86 a).

L'intervento più interessante realizzato su questo reperto è lo sfruttamento di parte del profilo dell'animale, per tracciarne un altro delle medesime proporzioni che raffigura un bovino. Il margine del muso è correttamente più breve, con la lingua sporgente. L'immagine è arricchita da un'ampia gorgiera. Sembrano essere stati utilizzati "otticamente" la linea del corno, l'occhio e il pelame dell'immagine precedente, correggendo il resto. Il riconoscimento della sequenza del prima e del dopo è stata possibile al microscopio (fig. 86 b)

Questa complessa realizzazione, oltre alla perizia tecnica, indicherebbe a mio avviso, la presenza di un brillante grado di elaborazione psicologica, da parte dell'autore.

La terza immagine è quella della bambina, già analizzata, eseguita in uno stile lineare, simile a quello utilizzato nell'eseguire l'ultima immagine del supporto. Si tratta di una picco-

la testa di bovino, resa a semplice profilo, priva di ogni dettaglio (Minellono, 1992) (fig. 86 d).

Un altro esemplare di rara abilità grafica è la testa di un equide. L'occhio è stretto e allungato, con l'indicazione dell'iride. La zona delle froge è stata giustamente trattata in maniera differenziata dal resto della superficie del muso. La resa del pelo è variegata, appena accennata nell'area del capo, fitta sul collo. La criniera è descritta con brevi segni verticali. L'orecchio è appoggiato all'indietro in un atteggiamento di aggressività o paura (fig. 87).

Le immagini dei bovini hanno livelli di qualità differenti da quelle condotte in maniera molto abile, a semplici profili essenziali, a volte anche frammentari (fig. 88).

Alla prima categoria potrebbe allacciarsi la testa del bovino che si trova al margine di un frammento osseo di una certa dimensione, per la sua qualità grafica e la cura di ogni dettaglio come l'occhio, la bocca e il pelame sottile che interessa la fronte e il retro delle brevi corna, che sembrano indicare un individuo ancora molto giovane (fig. 89). Priva di elaborazione della superficie interna è la figura completa di un giovane cervide, probabilmente un capriolo, che, pur denunciando una studio accurato delle proporzioni, non è stata analizzata nei particolari salvo che per un'attenzione rivolta a una ricerca prospettica. L'immagine, complessivamente proporzionata, occupa l'intera superficie del supporto al quale probabilmente è stata adattata (fig. 90).

Riguardo alla presenza di tecniche di tipo inusuale, il più chiaro esempio sembra possa essere individuato nell'elaborazione della minuscola testa di uccello crestato. Vi è stata una precisa scelta del supporto per i suoi caratteri specifici. Una piccola protuberanza naturale è servita a rendere l'occhio in rilievo. Inoltre la cresta bisunte è stata evidenziata abbassando impercettibilmente l'intera superficie con un intervento di tipo veramente miniaturistico (fig. 91).

Dallo scavo sono emersi anche dei frammenti ossei con immagini di tipo vegetale: un insieme di foglie e una piccola pianta con una bacca o boccio (fig. 92).

Sono stati individuati inoltre degli interventi antropici grafici anorganici come striature multiple parallele, incrociate o arborescenti e rare tracce di residui di motivi organizzati. Mancano quelli geometrici compiuti.

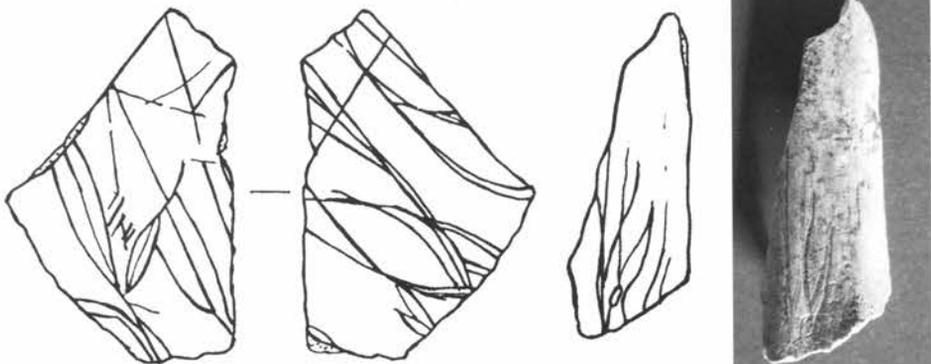


Fig. 92. Raffigurazioni dal mondo vegetale: a) rilievo di gruppo di foglie, supporto cm 4,1x3,1; b) foto e rilievo di piantina con boccio o bacca, dimensione cm 2,6x0,7. (Foto e rilievi F. Minellono).

Una parte delle realizzazioni di Vado all'Arancio si riallaccia allo stile maddaleniano transalpino, pur mantenendo all'interno dei caratteri decisamente peculiari soprattutto per la trattazione iperrealista del tutto sconosciuta altrove come s'è detto. Accanto vi sono forme espressive di tipo essenziale, trascurando i dettagli non significativi per il riconoscimento degli individui trattati.

Gli autori, a volte, hanno fatto delle precise scelte riguardo ai supporti sia per dimensioni che per la forma (capriolo, testa uccellino), ed eseguito interventi molto mirati (cresta uccellino).

Vado all'Arancio offre quindi nel campo specifico dell'espressione grafica del Paleolitico superiore una quantità di materiali di studio, accompagnata tuttora da numerosi interrogativi irrisolti.

Riguardo ai confronti, sembra che i più puntuali, all'interno del paese, possano essere quelli con alcuni reperti di Polesini, nel vicino Lazio, anche se gli stessi requisiti si possono riscontrare a grandi distanze nel territorio nazionale, ad esempio il cavallo colpito da frecce di Paglicci.

In definitiva sembra che nel suo complesso il nostro sito possa ampliare notevolmente le nostre conoscenze nel campo specifico. Soprattutto quando sarà reso possibile il ragionamento di tutti i dati concernenti i vari aspetti di questo microcosmo.

Bibliografia

- BIETTI A., MARTINI F., TOZZI C.
 1985 L'Épigravettien évolué et final de la zone moyenne et basse tyrrénienne. *Actes du Colloque International*, Siena. 1983 R.S.P. XXXVIII, Firenze
- BOSCATO P.
 1996 *Vado all'Arancio (Massa Marittima, GR). Studio delle faune, Rassegna di Archeologia*, n.13
- DELPORTE H.
 1976 *L'image de la femme dans l'art préhistorique*, Paris (Picard)
- GRAZIOSI P.
 1956 *L'arte dell'antica età della Pietra*, Firenze (Sansoni)
 1962 *Levanzo, pitture e incisioni*, Firenze (Sansoni)
 1973 *L'arte preistorica in Italia*, Firenze (Sansoni)
- LEROI-GOURHAN H.
 1965 *Préhistoire de l'art occidental*, Paris (Éditions d'art Lucien Mazenod)
- MASSI C. ET AL.
 1999 La "Venere" di Tolentino e i pionieri della ricerca archeologica, *Origini*, vol. XXI
- MEZZENA F., PALMA DI CESNOLA A.
 1972 Oggetti d'arte mobiliare di età gravettiana ed epigravettiana nella grotta di Paglicci (Foggia), *R.S.P.*, XXVII
- MINELLONO F.
 1972 Incisioni su osso e calcare rinvenute a Vado all'Arancio, *Atti della XIV Riunione Scientifica dell'I.I.P.P.*, Firenze
 1985 Incisione di testa maschile dal Riparo di Vado all'Arancio, *R.S.P.*, XL
 1987 Manifestazioni artistiche paleolitiche in Toscana, *Atti del VI convegno Preistoria e Storia della Daunia*
 1992a Atteggiamenti inusuali nel bestiario paleolitico italiano, *Atti della XXVIII Riunione Scientifica dell'I.I.P.P.*, Firenze
 1992b Problemi di lettura delle incisioni preistoriche, *XXVIII Riunione Scientifica dell'I.I.P.P.*, Firenze, 1989
 1998 Annotazioni sulle immagini antropomorfe bidimensionali del Paleolitico italiano, *R.S.P.*, XLIX
- PALMA DI CESNOLA A.
 1993 *Il Paleolitico superiore in Italia*, Firenze (Galatti e Razzai ed.)
- RADMILLI A.
 1954 Un'opera di magia venatoria, *Bollettino di Paleontologia italiana*, vol. LXIV
 1957 *La produzione mobiliare della Grotta di Polesini presso Roma*, Quartar
- VIGLIARDI A.
 1972 Le incisioni su pietra romanelliane della

- Grotta del Cavallo (Uluzzo LE), *R.S.P.*,
XXVII
- 1991 *L'arte paleolitica del Monte Pellegrino*,
Panoenus
- 1999 Considerazioni sull'arte paleolitica italiana, *BCSP vol. XXXI-XXXII*
- ZORZI F.
- 1962 Pitture parietali Paleolitiche scoperte nella
Grotta di Paglicci, *Memorie del Museo
Civico di Storia Naturale di Verona*.

Summary

The article concerns the site of Vado all'Arancio (Grosseto), rich of graphic expressions from the upper Palaeolithic. A wealth of lithic industry dating to the late Epigravettian period has been found. Bone objects have been discovered, together with elements for body decoration and graves of a man and a child. Movable art objects include small engravings on bone fragments. Images of bovines are predominant, but there are also anthropomorphic images, deer, a horse and some birds. The author describes some of the most significant figures, stressing the ability and the attention of the artist in representing anatomic details.

Resumé

L'article concerne le site de Vado all'Arancio (Grosseto), riche d'expressions graphiques du Paléolithique supérieur. Une grande quantité d'industrie lithique datable de l'Épigravettien final a été découverte. Des restes d'industrie osseuse ont été trouvés, avec des éléments pour la décoration du corps et les tombes d'un homme et d'un enfant. Ce site est caractérisé par la présence de nombreux objets d'art mobilière, de petites gravures exécutées pour la plupart sur des fragments osseux. Les bovidés sont dominants, mais il y a aussi des images anthropomorphes, des cervidés, un cheval et des oiseaux. L'auteur décrit les figures les plus significatives, avec l'accent sur l'abilité et le soin de l'artiste pour les détails anatomiques.